ASPETTI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AUSTRALIA

di MARIO REINA

Queste note sono state scritte durante un recente soggiorno di circa sei mesi (dal gennaio al giugno 1977) a Richmond, un sobborgo dell'« inner city » di Melbourne; le informazioni e le impressioni raccolte sui problemi dei nostri immigrati in Australia e, in qualche misura, sulla società australiana in generale, le abbiamo valutate e discusse in quel Paese con persone competenti di diversa provenienza e sensibilità, e crediamo utile presentarle ora ai nostri lettori.

I problemi australiani, poiché investono direttamente centinaia di migliaia di nostri emigrati e milioni di emigrati europei, ci rendono vicino, malgrado la grande distanza geografica, quel continente; sono i problemi di una comunità nazionale in gran parte di cultura inglese che sta trasformandosi amalgamando in sé gruppi etnici diversissimi tra loro, in un contesto geograficamente e politicamente legato alle vicende dei popoli del Sud-est asiatico già da tempo in grande fermento; sono i problemi e le prospettive di una comunità pluriconfessionale in cui le varie confessioni cristiane, delle quali nessuna è maggioritaria, insieme si interrogano sui loro reciproci rapporti e sulla testimonianza di fede che devono dare alla parte di popolazione non cristiana con la quale sanno di avere un comune destino umano e politico.

RICHMOND: UN « CAMPIONE » DI AUSTRALIA

Alle considerazioni di carattere più generale sull'emigrazione italiana in Australia premettiamo alcune informazioni su Richmond, perché questo è stato il nostro punto di osservazione dove abbiamo imparato a conoscere, attraverso le esperienze degli italiani ivi residenti, la storia e le vicende di tante nostre famiglie e dove abbiamo avuto una diretta esperienza di alcuni dei problemi che sorgono dalla convivenza di tanti gruppi etnici diversi nella stessa comunità locale.

1. Una comunità plurinazionale.

Richmond è uno dei numerosissimi sobborghi che formano la grande Melbourne, capitale dello Stato del Victoria, situato nella parte meri-

dionale del Paese, e la seconda città dell'Australia dopo Sydney (1). Melbourne, con i suoi due milioni e mezzo di abitanti, pur non soffrendo di forti squilibri sociali, è tuttavia, rispetto alle altre maggiori città australiane, quella in cui si notano maggiori contrasti tra quartieri ricchi e quartieri poveri; di questi ultimi, peraltro, nessuno presenta le caratteristiche di degrado edilizio e sociale proprie degli « slums » delle grandi metropoli americane od europee.

Richmond è uno dei sobborghi più popolari dell'area metropolitana di Melbourne, meno congestionato però di altri pure popolari, come Carlton e Fitzroy, e adiacente ad alcuni dei più eleganti sobborghi, come South Yarra, Kew, Toorak. E' un quartiere residenziale e industriale: con edifici di abitazione spesso addossati e soffocati da medie e piccole fabbriche di vario tipo. Le abitazioni sono per lo più case unifamiliari ad un piano, spesso costruite in legno. Non mancano però zone più accoglienti: parchi, scuole ed ospedali; e vi sono anche alcuni enormi edifici di venti piani per alloggi popolari, costruiti circa un decennio fa dalla Housing Commission dello Stato del Victoria.

La popolazione di Richmond, che nel 1971 era di circa 28.000 abitanti, è scesa nel 1976 a 24.876 abitanti, appartenenti a una ventina di gruppi etnici diversi. Secondo il censimento del 1971 solo poco più della metà della popolazione era nata in Australia, cioè 16.319 abitanti; gli altri erano nati all'estero, per lo più in Europa, ma anche in Asia (530), in Africa (397), nell'America del Nord e del Sud (63). Tra i nati in Europa, 5.517 provenivano dalla Grecia, 1.521 dall'Italia, 1.379 dalla Jugoslavia, 1.135 dall'Inghilterra e Irlanda; altri provenivano dalla Turchia, da Malta, dalla Polonia, dall'Olanda e dalla Francia.

I numerosi gruppi etnici che abbiamo ora ricordato e che fanno della popolazione di Richmond un esempio tipico della composizione etnica dell'intera popolazione australiana e dei complessi problemi che ne derivano (2), vivono gli uni accanto agli altri senza forti ten-

(1) L'Australia è dal 1901 uno Stato federale indipendente (*Commonwealth of Australia*), nell'ambito del Commonwealth britannico. Comprende 6 Stati (ciascuno con proprio Parlamento e Governo elettivi) e 2 Territori (amministrati direttamente dal Governo federale). Capo dello Stato è il sovrano del Regno Unito, rappresentato da un Governatore generale. Il potere esecutivo è esercitato dal Consiglio esecutivo federale, presieduto dal Primo Ministro, responsabile davanti al Parlamento federale, composto di due camere elettive (Senato e Camera dei Rappresentanti), che esercita il potere legislativo.

Il Paese ha una superficie di kmq 7.682.300 e una popolazione di 13.486.000 abitanti (stime del 1974). I sei Stati che lo compongono sono: *New South Wales* (kmq 801.600, ab. 4.798.100, cap. Sydney); *Victoria* (kmq 227.600, ab. 3.672.500, cap. Melbourne); *Queensland* (kmq 1.727.200, ab. 1.999.700, cap. Brisbane); *South Australia* (kmq 984.000, ab. 1.239.300, cap. Adelaide); *Western Australia* (kmq 2.525.500, ab. 1.116.100, cap. Perth); *Tasmania* (kmq 67.800, ab. 405.000, cap. Hobart). I due Territori sono: *Northern Territory* (kmq 1.346.200, ab. 69.700, cap. Darwin); *Australian Capital Territory* [sede della capitale federale Canberra] (kmq 2.400, ab. 180.500).

(2) L'attuale composizione della popolazione australiana è in gran parte il risultato della politica immigratoria iniziata dal Governo federale, come preciseremo più avanti nel nostro articolo, a partire dagli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale. Oggi circa uno su 5 abitanti dell'Australia è nato all'estero,

sioni tra loro, ma anche senza quei profondi rapporti di vicinato e di solidarietà che sarebbero necessari per formare una comunità pienamente integrata e solidale. Ciò forse dipende dal fatto che molti dei gruppi etnici sono di recente immigrazione, e ciascuno di essi ha ancora problemi di ambientamento più o meno insoluti, nonostante la presenza in loco di numerose agenzie ed enti che si interessano degli immigrati. Politicamente la popolazione di Richmond vota in maggioranza a sinistra, cioè per l'Australian Labour Party (3).

2. Gli Italiani di Richmond.

Gli italiani erano a Richmond, sino a una decina di anni fa, il gruppo etnico più consistente; ora i più numerosi sono i greci, anche perché molti italiani si sono trasferiti in altri sobborghi di Melbourne, segno delle loro migliorate condizioni economiche.

Gli italiani di Richmond provengono da ogni parte d'Italia: dal Nord (Veneto e Friuli), dal Centro (Emilia, Toscana, Lazio), dal Sud (Puglia, Calabria, ma soprattutto Abruzzi e Sicilia, e in particolare dalle isole Eolie). La maggioranza di essi sono arrivati a partire dagli anni Cinquanta, ma un certo numero anche prima della seconda guerra mondiale. Molti hanno alle spalle una vita di privazioni e di stenti, che hanno condiviso con tanti altri italiani immigrati in Australia, e che talvolta hanno raggiunto i limiti della sopportazione umana.

A Richmond gli italiani hanno trovato un notevole appoggio nella comunità parrocchiale cattolica di S. Ignazio. In particolare, alcuni pa-

e il 25% dei nati in Australia nell'ultimo venticinquennio ha almeno uno dei genitori nato all'estero. Più in particolare, secondo i dati dell'ultimo censimento (1971), su una popolazione di 12.755.658 abitanti, 2.196.478 erano nati in Europa; di questi, 1.088.210 nel Regno Unito e in Irlanda, 286.476 in Italia, 160.200 in Grecia, seguiti, nell'ordine, dai nati in Germania, Olanda, Polonia, Malta, Jugoslavia, Turchia, ecc. I nati in Paesi non europei erano 302.374. In complesso, convivono oggi in Australia cittadini appartenenti ad almeno un centinaio di nazionalità diverse.

(3) In Australia vige il sistema bipartitico di tipo inglese. Attualmente, in seguito alle elezioni del 1975, il Governo federale è appoggiato da una coalizione formata dal Partito Liberale (*Liberal Party*) e dal Partito Nazionale Agrario (*National Country Party*), mentre il Partito Laburista Australiano (*Australian Labour Party*) è all'opposizione. La situazione nei singoli Stati è invece la seguente: il Partito Laburista detiene la maggioranza e il Governo nel New South Wales, nel South Australia e in Tasmania; il Partito Liberale ha la maggioranza nel Victoria; una coalizione formata dal Partito Liberale e dal Partito Nazionale Agrario è al governo nel Western Australia e nel Queensland.

Non è facile definire le caratteristiche di questi partiti, perché hanno strutture molto decentrate, e la loro storia è ricca di frequenti scissioni e ricomposizioni. Cfr. MANNING CLARK, *A Short History of Australia*, New American Library, New York 1969, pp. 163 ss. Si può tuttavia affermare che nel Partito Laburista confluiscono i gruppi politici che si ispirano al socialismo europeo e alcune correnti filocomuniste; mentre gli altri due partiti esprimono le correnti politiche moderate e conservatrici. Altre formazioni minori (*Liberal Movement*, *Democratic Labour Party*, *Communist Party*, *Australia Party*) non hanno rappresentanze parlamentari ed esercitano una scarsissima influenza nella vita politica del Paese.

dri gesuiti venuti appositamente dall'Italia in questa parrocchia si sono prodigati per loro e per gli altri italiani di Melbourne quando l'assistenza agli emigrati era quasi inesistente. Specialmente nel periodo della grande crisi economica degli anni Trenta e durante la seconda guerra mondiale, quando molti italiani furono rinchiusi in campi di concentramento lasciando le famiglie in gravi difficoltà economiche e morali, l'opera dei gesuiti italiani, sostenuti dall'Arcivescovo di Melbourne, mons. Mannix, fu particolarmente intensa ed è ancor oggi ricordata con gratitudine ed ammirazione (4). A Richmond esistono fin dal 1958 un asilo tenuto da suore italiane, le Figlie del Divino Zelo, e un comitato parrocchiale che promuove incontri religiosi e sociali per i nostri connazionali. Ma anche in questa nostra comunità si notano alcune tensioni e un certo reciproco distacco tra gruppi di diversa provenienza, anche se in misura minore di quanto non avvenga più generalmente tra gli italiani di Melbourne.

Questi brevi cenni sulla comunità italiana di Richmond riflettono alcuni tratti tipici della storia e delle vicende di tutta la emigrazione italiana in Australia (5).

ALCUNE CARATTERISTICHE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AUSTRALIA

Non si hanno informazioni precise sui primi emigrati italiani in Australia, ma certamente già nei primi decenni del secolo scorso erano arrivati alcuni missionari italiani e forse alcuni pescatori dalle isole Eolie. Un certo impulso all'emigrazione verso il nuovissimo continente

(4) Quest'opera di assistenza fu condotta dal « Comitato Arcivescovele per l'Assistenza agli Italiani », costituito durante la seconda guerra mondiale dal gesuita P. Modotti con l'appoggio dell'allora Arc. di Melbourne, mons. Mannix. Il Comitato, oltre ad assistere le famiglie più bisognose, cercò di assicurare, tra difficoltà burocratiche e ostilità preconcepite, un costante contatto con i numerosi prigionieri di guerra italiani dislocati nei vari campi di concentramento del Victoria.

(5) Le notizie sulle vicende della nostra immigrazione in Australia le abbiamo apprese dalla viva voce dei nostri immigrati di Richmond, specialmente dei più anziani di essi, e dalle seguenti pubblicazioni locali: N. RANDAZZO, *Breve storia degli Italiani in Australia*, in *Ricordo del Santuario di S. Antonio e dei Fondatori*, pp. 63 ss. (questo volume pubblicato nel 1969 dal PP. Cappuccini italiani di Hawthorn, Victoria, contiene anche interessanti note biografiche su molte famiglie italiane emigrate in Australia); « La Fiamma », 26 maggio 1977, numero speciale pubblicato in occasione del trentennale della sua fondazione. Per quanto riguarda i dati statistici e le caratteristiche della nostra emigrazione in Australia, cfr.: AUSTRALIAN GOVERNMENT COMMISSION OF INQUIRY INTO POVERTY, *Welfare of Migrants*, Canberra 1975, specialmente il capitolo: *Italians in Australia*; questo importante studio contiene anche numerose citazioni di recenti monografie su vari aspetti della nostra emigrazione in Australia. Ricordiamo inoltre: *Italians in Australia*, a cura dell'ITALIAN COMMUNITY CONGRESS COMMITTEE, Melbourne 1973 (disponibile presso l'Ecumenical Migration Center, 133 Church Street, Richmond, Victoria); e L. BERTELLI, *An Overview of Trends and Issues in Present Immigration to Australia: Notes For an Analysis of the Scalabrian Fathers Apostolate in Australia*, Ecumenical Migration Center, Richmond, Victoria 1976 (manoscritto).

fu dato dalla scoperta dei giacimenti auriferi nello Stato del Victoria, avvenuta nel 1851. In quella circostanza giunsero anche più numerosi gli italiani, per lo più appartenenti alle classi medie e intellettuali. Negli anni attorno al 1875 arrivarono alcuni gruppi di italiani su sollecitazione di agenti consolari australiani preoccupati di trovare manodopera per lo sfruttamento di quelle immense regioni; i primi contingenti furono veneti e valtellinesi, e più tardi, verso gli anni Novanta, anche piemontesi.

Secondo fonti statistiche ufficiali, nel 1891 vi erano in Australia 3.890 italiani. Questo numero continuò ad aumentare, dapprima molto lentamente, poi, a partire dagli anni Cinquanta, assai rapidamente. Nel 1947 gli italiani in Australia erano circa 33.000, nel 1954 erano già 119.897, e nel 1971 raggiunsero la cifra di 289.476. In questo periodo gli italiani aumentarono anche percentualmente rispetto al totale della popolazione australiana, passando dallo 0,12% nel 1891 al 2,31% nel 1971.

Ma, come era da prevedersi, il forte aumento quantitativo dell'immigrazione italiana in Australia fu accompagnato anche da altri mutamenti strutturali, ai quali facciamo riferimento nei paragrafi seguenti.

1. La provenienza della Immigrazione italiana.

1. Negli anni compresi tra il 1890 e il 1940, il 52,2% degli italiani giunti in Australia provenivano dall'Italia settentrionale, il 5,4% dall'Italia centrale, il 18,5% dall'Italia meridionale e il 27,9% dalle Isole. Nel secondo dopoguerra, per quanto non siano disponibili dati statistici specifici, si sa che le proporzioni sono notevolmente mutate: la stragrande maggioranza della nuova immigrazione proviene infatti dal Mezzogiorno e dalle Isole.

2. La prima immigrazione italiana in Australia è stata in fortissima prevalenza maschile: nel 1891, su un totale di circa 3.900 italiani residenti nelle colonie australiane, le donne erano solo 496. Questo squilibrio sta a indicare che l'immigrazione italiana non coinvolgeva i nuclei familiari e che era di carattere temporaneo. Si tratta di una costante che caratterizza la nostra immigrazione fino agli anni Venti ed oltre. Nel periodo che va dal 1901 al 1921, contro 18.000 arrivi dall'Italia si ebbero ben 10.000 rimpatri.

Nel secondo dopoguerra, il rapporto tra maschi e femmine si è fatto più equilibrato, anche se la prevalenza dei maschi rimane una caratteristica del gruppo etnico italiano in Australia. Nel periodo tra il 1959 e il 1972, infatti, vi sono stati 94.593 immigrati maschi contro solo 79.677 femmine. Fa eccezione solo il periodo 1961-1962, con 9.303 immigrati femmine contro 7.958 maschi. Questi dati stanno probabilmente a indicare che negli ultimi decenni numerosi nuclei familiari si sono ricomposti; ma ulteriori analisi statistiche rivelano che anche negli

anni più recenti la corrente di rimpatri è stata più alta che per altri gruppi etnici.

3. L'immigrazione italiana fino al secondo dopoguerra si è prevalentemente orientata verso i centri rurali e i lavori agricoli. Il primo esperimento di immigrazione italiana assistita verso l'Australia fu sollecitato dal governo coloniale del Queensland nel 1891; in tale circostanza partirono dal Piemonte circa trecento lavoratori agricoli per le piantagioni di canne da zucchero di quella colonia. Secondo i dati statistici, nel 1947 la più forte concentrazione di italiani, 8.500, si trovava ancora nel Queensland, lo Stato più rurale del Commonwealth australiano, e la maggioranza di essi era dedicata ai lavori agricoli. Oggi, invece, gli italiani sono concentrati nelle città industriali della costa: nella sola Melbourne vivono 106.910 nostri connazionali. La percentuale degli italiani residenti in zone rurali, che nel 1933 era del 61%, al tempo del censimento del 1966 era scesa al 29%. Queste cifre sono il risultato anche delle profonde trasformazioni subite dalla società australiana in quegli anni, che sono gli anni del grande sviluppo della industrializzazione.

4. Un'altra caratteristica della immigrazione italiana, messa in evidenza dagli studiosi australiani, è quella di essere un'immigrazione « a catena »: i parenti chiamano i parenti e gli amici gli amici. Questo aspetto risulta anche dal numero molto basso degli immigrati italiani assistiti (cioè beneficiari di speciali provvidenze predisposte dai due Governi interessati): nel periodo 1945-1972 gli immigrati assistiti sono stati 72.000, quelli liberi ben 302.799. Per altri gruppi etnici la proporzione è ben differente; ad esempio, gli immigrati assistiti olandesi nello stesso periodo sono stati 98.674, contro appena 61.695 immigrati non assistiti.

Questo fatto ha avuto anche alcune conseguenze ben precise: il costo della nuova immigrazione è venuto in gran parte a cadere sugli immigrati stessi e in particolare sui vecchi immigrati che dovevano spesso provvedere alle spese di viaggio e della prima sistemazione dei nuovi venuti. Ciò concorre, insieme con altri fattori, a tenere basso il tenore di vita dei nostri immigrati rispetto a quello di altri gruppi etnici, come rivela uno studio comparativo sulle condizioni di povertà degli immigrati greci ed italiani (6).

2. La vita sociale degli Italiani in Australia.

In generale, gli immigrati italiani in Australia hanno quasi tutti migliorato le condizioni di vita rispetto a quelle cui erano costretti in patria. Alcuni si sono affermati nelle attività economiche e produttive: nel settore edilizio, in quello agricolo e nelle attività professionali. Molti

(6) Per i dati contenuti in questo paragrafo cfr. AUSTRALIAN GOVERNMENT COMMISSION OF INQUIRY INTO POVERTY, *Welfare of Migrants*, cit., pp. 37 ss.

si sono dedicati all'artigianato e al piccolo commercio, in particolare quello ortofrutticolo. Molte famiglie si trovano però ancora in condizioni economiche precarie per un complesso di situazioni non certamente imputabili alla loro volontà, diversamente da quanto alcuni nostri connazionali ormai ben sistemati pensano o da quanto alcuni giornali locali, anche italiani, sembrano ritenere.

Rimandando alla parte conclusiva di queste note altre osservazioni in proposito, rileviamo qui che gli italiani in Australia non sembra abbiano un spiccato senso di identità nazionale, forse per una insufficiente conoscenza della situazione complessiva degli italiani in Australia e di alcuni problemi comuni. D'altra parte, la nostra comunità è assai vivace e molto attiva; vi sono innumerevoli gruppi, clubs e associazioni di italiani. Secondo una recente inchiesta del Ministero della Immigrazione australiano, in Sydney opererebbero 20 gruppi ed associazioni italiane, e in Melbourne 62. In realtà, in quest'ultima città le associazioni italiane di varia forma e struttura superano di gran lunga il centinaio. Tra tutte queste associazioni il collegamento è assai scarso, spesso esse si ignorano a vicenda, talvolta le une sorgono in antagonismo alle altre (7). La maggioranza di questi gruppi si denominano con riferimento ai luoghi di origine dei propri membri: esistono clubs regionali e alcuni addirittura comunali e paesani. Man mano che questi clubs si rafforzano, si aprono anche agli altri cittadini australiani, e la colorazione di origine si diluisce, pur restando un certo spirito e certe caratteristiche nostrane.

In questo clima di spontaneità e di solidarietà, miste spesso a un malcelato antagonismo, sono sorti anche associazioni e gruppi di mutuo soccorso e di assistenza promossi da italiani per gli italiani. Tipico, ad esempio, è il Co. As. It. (Comitato Assistenza Italiani) di Melbourne, che, a differenza di altri comitati dello stesso nome che sono generalmente promossi dai Consolati, è sorto per iniziativa di un gruppo di italiani già impegnati in attività assistenziali, per lo più provenienti dall'Italia settentrionale e che avevano già raggiunto un certo benessere economico. Ha iniziato le sue attività nel 1967 nel campo assistenziale ed educativo, riceve sovvenzioni sia dal Governo italiano che da quello australiano, e negli ultimi anni ha cominciato a sviluppare anche una interessante attività di ricerca e di documentazione per richiamare l'attenzione della pubblica opinione e degli organismi pubblici sui problemi delle comunità etniche e sulle disfunzioni e ritardi della legge e degli enti preposti alla tutela dei loro interessi (8).

(7) Le conseguenze di questi antagonismi si sono manifestate chiaramente quest'anno nell'organizzazione della Settimana Italiana di Melbourne, che, come di consueto, si è tenuta in occasione del 2 giugno, festa della Repubblica, e che ebbe un successo molto modesto.

(8) Tra i più recenti studi del Co. As. It. ricordiamo l'indagine sul funzionamento

Anche se una iniziativa come il Co. As. It. è stata coinvolta in polemiche campanilistiche ed accusata di favorire gli immigrati del Nord Italia a danno di quelli del Sud, si deve tuttavia ricordare che la comunità italiana di Melbourne ha saputo anche rispondere con corralità esemplare ad alcuni appelli di solidarietà, come quello per la raccolta di fondi per l'assistenza ai bambini handicappati assistiti nel Royal Hospital e quello per i terremotati del Friuli.

3. Gli Italiani e la politica.

1. Gli italiani, come del resto non pochi altri gruppi etnici più recentemente approdati in Australia, votano in generale per il partito laburista. Abbiamo avuto però l'impressione che non siano molti gli italiani attivamente impegnati nella politica e nei partiti. Tuttavia merita di essere ricordato un personaggio che svolse negli anni Cinquanta un ruolo di rilievo nella vita politica australiana, A.B. Santamaria nato in Australia da emigrati dalle isole Eolie. Egli si impegnò tenacemente per una presenza attiva dei cattolici nella vita sociale e politica del Paese, nell'intento di dare contenuto operativo alla dottrina sociale della Chiesa. Ebbe la stima e l'appoggio del grande vescovo di Melbourne, mons. Mannix. Concorse alla costituzione dell'ACLIA (una specie di Acli australiane) e degli Industrial Groups. Quest'ultimo movimento, che aveva lo scopo di liberare i sindacati dalle infiltrazioni comuniste, portò negli anni tra il 1955 e il 1957 alla costituzione di un nuovo partito di ispirazione laburista, ma decisamente anticomunista, il Democratic Labour Party, che però non ebbe molto successo (9).

Attualmente A.B. Santamaria è ancora sulla breccia con un combattivo settimanale, il « News Weekly », e come animatore del Civic Council Movement che opera nel mondo giovanile universitario e soprattutto in quello sindacale. Le posizioni di Santamaria sembrano però a molti troppo radicate in un anticomunismo che lo rende ipercritico nei confronti di altri movimenti e iniziative che pure sono espressione del mondo cattolico australiano e molto attenti ai nuovi problemi socio-politici dell'Australia e del Sud-est asiatico (10).

2. Le vicende politiche italiane non hanno molta risonanza nella

degli Uffici federali per l'occupazione, sui livelli di disoccupazione tra gli immigrati, e sul funzionamento dei corsi di addestramento promossi dai sindacati dei lavoratori.

(9) Cfr. MANNING CLARK, *A Short History of Australia*, cit., pp. 260 s.

(10) Particolarmente vivace e puntigliosa è stata la polemica sollevata da A. B. Santamaria sull'uso dei fondi raccolti durante l'annuale campagna di quaresima « Project Compassion » indetta dall'episcopato australiano a favore del Terzo Mondo, e più in generale nei confronti dell'operato della Commissione « Iustitia et Pax » australiana, e di alcune prese di posizione dei promotori dell'Asian Bureau Australia, un'organizzazione che si propone di sensibilizzare gli australiani sui problemi sociali e religiosi dei popoli dell'Asia e del Pacifico occidentale. Egli accusa questi enti di favorire obiettivamente, con certe loro iniziative, la strategia del comunismo internazionale nel Sud-est asiatico.

nostra comunità, a parte un vivo senso di preoccupazione e di sgomento per certe notizie che arrivano dalla madrepatria. **Partiti e sindacati italiani non sembrano molto vicini ai nostri emigrati, né del resto può essere facile dall'Italia rendersi conto dei problemi che i nostri immigrati devono affrontare in questo Paese, nonché della situazione politica e della mentalità e atteggiamenti della società australiana.**

Sono presenti in Australia però i **patronati della CISL (Inas) e della CGIL**. Particolarmente attiva in questi ultimi tempi è stata la **FILEF** (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie), facente capo al PCI, che dispone di un nucleo molto efficiente di attivisti ed organizzatori venuti dall'Italia, e ha stretti rapporti con alcuni sindacati locali, tutti appartenenti all'ala estremista e radicale del sindacalismo australiano. Essa, oltre ad avere un proprio organo quindicinale, « Il Paese Nuovo », è riuscita a trovare accesso e ad usare altri canali di comunicazione, come il settimanale « The Melbourne Time » e la radio « 3ZZ ». Se alla FILEF va il merito di aver contribuito a porre in termini politici e non puramente assistenziali e paternalistici i problemi dei nostri emigrati, essa tuttavia è guardata con sospetto e preoccupazione da molti ambienti italiani di Melbourne e non ha molto séguito neppure tra i lavoratori italiani e le loro famiglie.

La FILEF appare infatti troppo partigiana, più impegnata in un'azione politica che in una attività di vera promozione dei nostri connazionali; i suoi legami partitici e sindacali e l'uso che fa degli organi di pubblica informazione rischiano di compromettere gli italiani in Australia, facendoli apparire come legati a un'organizzazione che di fatto non ne interpreta adeguatamente né i sentimenti né i veri problemi. Sono particolarmente criticati il modo di indottrinamento da essa adottato e l'atteggiamento scorretto con cui da una parte si attribuisce meriti di assistenza dei nostri connazionali che spesso non ha, e dall'altra si rifiuta di riconoscerli ad altri gruppi che operano da tempo.

3. Proprio durante la nostra permanenza in Australia, cioè nello scorso mese di aprile, anche le **ACLI** e l'« Istituto Fernando Santi » che fa capo al **PSI** hanno aperto uffici dei loro rispettivi **patronati** a Sydney e a Melbourne. Ci si augura che l'interessamento per i nostri connazionali in Australia da parte di questi enti, che certamente è tardivo e sembra a molti interessato, non porti nella nostra collettività le concorrenze e le connivenze che esistono in Italia tra i vari organismi assistenziali. La loro opera dovrebbe porsi unicamente come integrativa rispetto a quella di altri enti che i nostri connazionali di loro iniziativa hanno già intrapreso in Australia. Più che importare funzionari e attivisti dall'Italia, si dovrebbero **valorizzare quelle persone che già operano a servizio dei nostri connazionali** con senso di vera solidarietà e che già ne conoscono la vita e i problemi di inserimento e di partecipazione nella società australiana. Le scelte fatte dalle **ACLI** sia a Sydney che a Melbourne sono orientate in questo senso, e non ci sem-

brano fondate le preoccupazioni espresse dal settimanale « Il Globo » (11), basate su alcune dichiarazioni fatte dal rappresentante delle ACLI e alle quali la FILEF aveva dato una interpretazione politica di comodo.

4. La stampa italiana in Australia.

In Australia si pubblicano vari periodici in lingua italiana, alcuni dei quali hanno una notevole diffusione tra la nostra comunità e sono tra i più apprezzati giornali etnici australiani.

Alcuni sono espressione di comunità locali o di organismi particolari, come ad esempio « Il Messaggero », edito dai Padri Scalabriniani, e il « Progresso », edito dall'Inas. Altri raggiungono un pubblico più vasto e sono diffusi in tutti gli Stati del Commonwealth australiano. Tra questi ultimi i più noti sono « La Fiamma » e « Il Globo ». Il primo, fondato dai PP. Cappuccini di Sydney trent'anni fa, ma ora gestito interamente da laici, si pubblica a Sydney, è bisettimanale e tira circa 35.000 copie; il secondo invece, fondato diciannove anni fa a Melbourne da un gruppo di privati, è settimanale ed ha una diffusione di circa 45.000 copie. Questi due giornali seguono sia le vicende australiane sia quelle italiane, e dedicano ampio spazio alle notizie riguardanti le attività delle varie associazioni italiane sparse un po' dappertutto nel continente; abbiamo potuto constatare che servono da canali di comunicazione e da strumenti di aggregazione tempestivi ed efficaci per i nostri connazionali.

« La Fiamma » ha al suo attivo coraggiosi e combattivi interventi in difesa dei nostri emigrati su questioni anche scottanti, come quando nel 1952 querelò il Governo australiano per inadempienza verso i nostri immigrati assistiti che erano stati vergognosamente lasciati per mesi senza quel lavoro che era stato loro assicurato, e in condizioni di isolamento tali da portare non pochi di essi alla disperazione e alcuni al suicidio.

Oggi « Il Globo » sembra essere il giornale più diffuso e seguito tra quelli italiani; si occupa anch'esso vivacemente dei problemi dei gruppi etnici, prende posizione sulle questioni politiche australiane, ed entra nel merito delle discussioni che si sviluppano in Italia sui temi della assistenza agli emigrati e sul funzionamento delle nostre rappresentanze consolari. Ma per quanto riguarda in particolare le notizie dall'Italia, non si possono non rilevare uno scarso approfondimento dei temi politici discussi nel nostro Paese e lo spazio eccessivo dedicato alla cronaca nera. Ma forse ciò dipende anche dallo scarso interesse che si ha in Italia di fornire a queste pubblicazioni d'oltremare un flusso di servizi ben preparati e tempestivi, tali non solo da informare i nostri emigrati sulle cose della madrepatria, ma anche da aiutarli a man-

(11) Cfr. *Disco rosso: la speculazione politica sugli emigrati*, in « Il Globo », 23 maggio 1977, pp. 1 s.

tenere un rapporto vivo con essa; cosa, questa, di grande importanza, soprattutto nella prospettiva che il voto agli emigrati, come auspicato, venga reso effettivamente possibile.

5. La presenza della Chiesa tra gli italiani in Australia.

1. L'assistenza religiosa agli italiani in Australia ha raggiunto oggi un grado di sufficiente diffusione e capillarità; ma, anche se in numero minore che in passato, ancor oggi vi sono non poche località dove, pur essendo numerosi i nostri connazionali, la presenza di sacerdoti che parlino italiano e che si interessino specificamente di essi è soltanto saltuaria e talvolta decisamente insufficiente.

In Australia non vi sono parrocchie nazionali extraterritoriali; la cura degli emigrati è affidata alle parrocchie normali che vengono assistite da speciali cappellani diocesani per le diverse nazionalità, nominati dai vescovi. In alcuni seminari viene raccomandato ai seminaristi l'apprendimento della lingua italiana come un necessario strumento di azione pastorale, e, in realtà, non sono pochi i sacerdoti australiani che parlano italiano, sull'esempio dello stesso Arcivescovo di Melbourne, mons. T.F. Little. In Melbourne si celebra la Messa domenicale in italiano in circa una trentina di chiese.

Per quanto concerne la presenza di sacerdoti venuti dall'Italia specificamente per i nostri connazionali, ricordiamo che i Padri Scalabriniani operano in dodici centri dislocati in vari Stati della federazione e promuovono un poco dappertutto missioni periodiche per gli italiani. Anche i Padri Cappuccini sono presenti in varie località con un certo numero di sacerdoti italiani; altre congregazioni religiose, ad esempio i Salesiani, sono egualmente presenti, come pure sacerdoti del clero diocesano. In Australia operano anche alcune congregazioni religiose femminili che hanno inviato suore italiane, le quali prestano la loro assistenza agli emigrati o con iniziative legate alle parrocchie o con le opere proprie dei loro specifici istituti. Ricordiamo le Suore Missionarie di Madre Cabrini, le Figlie del Divino Zelo, le Suore di San Paolo, le Suore Canossiane, le Suore Orsoline, ecc.

2. La presenza della Chiesa cattolica tra gli emigrati non si limita però al campo religioso, ma si estende ad iniziative di carattere assistenziale ed educativo di varia natura. I problemi delle famiglie in difficoltà, dei bambini e degli anziani sono quelli che più impegnano sacerdoti, suore e parrocchie. Spesso i più gravi e urgenti problemi relativi al primo ambientamento dei nuovi immigrati trovano soluzione grazie all'intervento e all'interessamento di singoli sacerdoti o di enti diocesani e religiosi. Ci sono asili, case di ricovero per anziani, consultori e assistenti sociali e sanitari per italiani, promossi da enti ecclesiastici.

Un recente studio sulla situazione degli emigrati italiani in Austra-

lia, fatto a cura del Governo federale, nell'ambito di una inchiesta generale sulla povertà in Australia, ha messo in risalto il valore e l'incisiva efficacia dell'assistenza svolta dalla Chiesa cattolica tra i nostri immigrati. Esso giunge a raccomandare che il Governo, dovendo procedere alla revisione e potenziamento della assistenza ai vari gruppi etnici, non trascuri di valorizzare e sostenere le iniziative già messe in atto dalla comunità cattolica che si dimostrano di fatto, almeno per quanto concerne il gruppo etnico italiano, le più vicine agli immigrati e in grado di soddisfarne le richieste e i bisogni nel modo più consono alle loro esigenze psicologiche e alla loro mentalità (12).

Gli italiani in Australia, anche se meno assidui di altri gruppi etnici alle messe domenicali, **rispondono con viva partecipazione alle varie iniziative religiose** che essi stessi sollecitano o che sono loro proposte; in particolare gli italiani sono forse il gruppo etnico che maggiormente appoggia le **scuole cattoliche** elementari e medie; e infatti sono molto numerosi i figli di italiani che frequentano queste scuole, come faceva notare con ammirazione e compiacimento lo stesso Arcivescovo di Melbourne in un incontro che avemmo con lui.

3. Come abbiamo notato più sopra, trattando della proliferazione dei vari clubs ed associazioni degli italiani in Australia, ci sembra che anche le **iniziative religiose** promosse per i nostri connazionali siano sì **numerose, ma disarticolate e senza coordinamento** tra loro. Vi sono sacerdoti australiani e italiani che si dedicano con generosità e zelo ai nostri emigrati, ma si ha l'impressione che manchi un piano pastorale per la collettività italiana inserito nel contesto della vita della chiesa locale.

Ad esempio, si dedicano molte energie per conservare tradizionali pratiche religiose, come feste, novene e processioni in onore dei vari santi patroni, secondo le consuetudini delle comunità di origine, ma non ci sembra vi sia un altrettanto grande impegno per aiutare la nostra gente a rivivere queste devozioni in modo rispondente al contesto sociale in cui si trovano ora inseriti; né queste circostanze sembrano assurgere a momenti di catechesi orientati ad approfondire e sviluppare in modo sistematico la formazione religiosa dei nostri connazionali, al fine di renderli consapevoli della maniera cristiana con cui devono giudicare e affrontare i problemi oggi più vivamente dibattuti nella società australiana.

Per sviluppare questa pastorale bisogna confrontare tra loro le situazioni, le esperienze e le reazioni delle varie comunità italiane in Australia e valutarle in una prospettiva che tenga nel debito conto i più vasti problemi della Chiesa australiana. Ma una tale riflessione corale e approfondita è ben lungi dall'essere una prassi degli operatori pastorali tra gli italiani, a parte quanto fanno — ed è forse l'unica eccezione

(12) Cfr. AUSTRALIAN GOVERNMENT COMMISSION OF INQUIRY INTO POVERTY, *Welfare of Migrants, cit.*, pp. 49 ss., e specialmente p. 53.

— i PP. Scalabriniani nell'ambito della loro congregazione.

Per ovviare a questi inconvenienti e per meglio valorizzare le varie energie dedicate alla pastorale tra gli italiani, l'Arcivescovo di Melbourne ha deciso recentemente di nominare un sacerdote responsabile della pastorale tra gli italiani nella sua diocesi. Evidentemente l'opera di questo coordinatore non sarà facile; oltre a fare un censimento delle varie iniziative religiose per gli italiani, per tentarne una valutazione e individuarne le lacune più gravi alle quali porre rimedio, esso dovrà, da una parte, sviluppare una programmazione di iniziative pastorali tra gli italiani che non rimanga isolata dal contesto diocesano, e, dall'altra, dovrà cercare di valorizzare le sensibilità e le disponibilità della nostra gente a servizio di tutta la comunità diocesana, in modo che questa si arricchisca anche con il contributo dei cattolici italiani. Occorre quindi una visione ben chiara, sia dei problemi religiosi vari e diversi della nostra gente, sia di quelli, pure complessi e aperti a nuove soluzioni, della Chiesa australiana.

In questa prospettiva potrebbe essere opportuno perseguire un duplice compito: quello di potenziare l'Ufficio cattolico dell'immigrazione, già operante nella diocesi di Melbourne, e i suoi collegamenti con gli altri uffici diocesani; e quello di curare una revisione e migliore puntualizzazione del documento programmatico della diocesi di Melbourne sulla pastorale degli immigrati, dal titolo « The harmonious society - Christian attitudes to migration », emanato nel 1975 (13).

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

A conclusione di questa sommaria presentazione di alcune caratteristiche e di alcuni problemi della immigrazione italiana in Australia, ci sembra opportuno sviluppare qualche rapida considerazione sulle prospettive future della nostra collettività in quel continente dal punto di vista economico, politico e religioso.

1. L'emigrazione italiana in Australia, di data relativamente recente, si è inserita in un Paese in piena trasformazione economica e ha contribuito a soddisfarne un'esigenza vitale: quella di disporre di una manodopera abbondante, indispensabile per sfruttare le proprie enormi risorse e per avviare un autonomo processo di industrializzazione. Il puntare su un aumento della popolazione, quale fattore essenziale sia a questi fini di sviluppo economico sia anche a fini di sicurezza militare,

(13) Per una recensione che mette in evidenza alcuni problemi non affrontati o non adeguatamente trattati in questo documento, ma che a nostro avviso è eccessivamente polemica, cfr. « Migration Action » [periodico dell'Ecumenical Migration Center], vol. II, n. 3 (Summer 1975), pp. 36 s.

si è reso necessario per l'Australia in conseguenza di eventi quali la scomparsa dell'impero britannico, l'affermarsi della potenza economica giapponese e il fermento dei popoli ex-coloniali del Sud-est asiatico giunti all'indipendenza.

Gli italiani, peraltro, si sono venuti inserendo in una società che era stata fortemente caratterizzata dalla cultura e dalla tradizione britanniche, e più in generale anglosassoni, nel periodo in cui essa, pur aprendosi per necessità a più ampie correnti migratorie, non aveva ancora maturato una propria nuova politica migratoria e demografica. Così, i nostri connazionali sono stati vittime a più riprese di pregiudizi e discriminazioni, anche se non gravi, e da considerarsi in qualche misura inevitabili; atteggiamenti che sopravvivono ancora, soprattutto nei confronti di quei nostri immigrati che o non hanno qualifiche professionali o, pur avendole, se le vedono non riconosciute perché non conoscono a sufficienza la lingua inglese (14).

La maggioranza dei nostri immigrati hanno lavorato seriamente e duramente e hanno conquistato un tenore di vita certamente migliore di quello che avevano in Italia; ma la situazione di molte famiglie è ancora precaria, e diventerebbe disastrosa se, accentuandosi la crisi economica che investe il Paese, perdessero il posto di lavoro e vedessero ridotte le varie forme di sicurezza sociale, impostate con una certa larghezza dal Governo laburista nella scorsa legislatura, ma che l'attuale Governo sembra intenzionato a ridimensionare drasticamente. E' necessario che la comunità italiana in Australia si renda meglio conto della situazione di precarietà in cui versano molte famiglie di connazionali, e intervenga con chiarezza e coraggio nel dibattito sulla politica economica, evitando, certo, gli errori della FILEF, ma tenacemente sostenendo le esigenze e i diritti delle famiglie meno fortunate.

I problemi economici degli immigrati italiani e dei vari gruppi etnici presenti in Australia non possono evidentemente essere risolti se non nel quadro di una prospettiva politica generale. Recentemente è stato sottoposto al Governo e al Parlamento federali, e reso noto al pubblico, un « libro verde » sulla politica migratoria e demografica australiana, nel quale si sostiene l'opportunità di aumentare le quote di immigrazione fino ad un massimo di 200.000 unità all'anno (15). Es-

(14) Un recente studio del Bureau of Statistics sui livelli salariali in Australia ha messo in evidenza che il salario medio dei lavoratori immigrati provenienti dall'area mediterranea è nettamente inferiore a quello dei lavoratori provenienti dal Nord Europa. Ad esempio, per i lavoratori provenienti dalla Germania e dall'Inghilterra il salario settimanale medio è rispettivamente di 171 e di 170 dollari australiani, mentre per i lavoratori italiani è di 147 dollari e per quelli greci di 141. Inoltre, dalla stessa inchiesta risulta che l'80% degli jugoslavi, il 78% degli italiani e il 70% dei greci sono « blue collar workers » (operai o manovali), mentre solo il 45% degli australiani appartiene a questo gruppo, il quale, d'altra parte, rappresenta appena il 48% sul totale della forza lavoro in Australia. Cfr. *Passport to Higher Pay*, in « The Age », 21 aprile 1977, p. 17.

(15) Cfr. AUSTRALIAN POPULATION AND IMMIGRATION COUNCIL, *Immigration Policies and Australia's Population: A Green Paper*, Canberra 1977, p. 95.

so però ha implicazioni non solo economiche, ma anche culturali, sociali e politiche: gli interessi dei vari gruppi etnici, e quindi anche degli italiani, non possono essere considerati separatamente, ma nel contesto della intera società australiana, del come essa si colloca oggi e si collocherà nel futuro in rapporto agli altri popoli dell'immensa area geografica in cui è inserita. Non sembra oggi potersi più sostenere il mito dell'Australia inglese e neppure quello dell'Australia europea o bianca; gli australiani, pur nella stragrande maggioranza bianchi ed europei, devono necessariamente sentirsi solidali con i popoli del Sud-est asiatico, al cui sviluppo e progresso devono contribuire con le proprie risorse economiche e con la propria cultura. Anzi, in tanto riusciranno a tutelare le une e l'altra, in quanto sapranno comprendere le implicazioni solidaristiche della loro collocazione geografica e il senso del fermento dei popoli loro vicini.

Da tutto ciò ci sembra derivino due conseguenze per la nostra emigrazione in Australia.

a) Se le linee di politica demografica accennate nel « libro verde » avranno seguito, il Governo italiano dovrebbe vagliare con ogni attenzione la possibilità di appoggiare e facilitare quanti vorranno emigrare in Australia sia per raggiungere i loro familiari sia per trarre vantaggio dalle nuove possibilità di lavoro e di insediamento che colà si potranno aprire. Inoltre dovrebbe impegnarsi per una più efficace collaborazione con il Governo australiano per facilitare l'inserimento dei nostri connazionali nella società australiana secondo la concezione della « multicultural society » cui sembra ora ispirarsi la sua politica nel campo delle relazioni razziali, della scuola, della cultura e della politica demografica (16).

(16) Si possono schematicamente distinguere tre fasi nella politica australiana circa l'inserimento degli immigrati nella società australiana. La prima fu quella dell'assimilazione: l'immigrato doveva accettare il sistema di vita della società australiana, la quale si riconosceva unicamente nella cultura e nelle tradizioni inglesi, e adeguarsi ad esso rinunciando di fatto alla propria cultura e alle proprie tradizioni. La seconda fase fu quella della integrazione: l'immigrato poteva conservare le proprie tradizioni culturali nella misura in cui queste potevano integrarsi con quelle della società australiana. La terza fase, l'attuale, è quella del pluralismo culturale, fondato sul principio della « multicultural society »: la società australiana deve essere, sotto il profilo culturale, una società pluralistica, nella quale ogni gruppo etnico è chiamato a conservare il meglio delle proprie tradizioni culturali, per poter arricchire con esse gli altri gruppi etnici e l'intera società australiana. In questa prospettiva, il Governo federale ha recentemente varato un Multicultural Education Program, con il quale si fissano nuovi criteri relativi all'accogliimento dei figli di immigrati nelle scuole primarie. In questo documento si legge tra l'altro: « La società australiana non si fonda più esclusivamente come in passato su un'unica cultura che si esprime nella lingua inglese. Ne consegue che un importante aspetto dell'adeguamento delle scuole alle esigenze degli alunni appartenenti a famiglie non inglesi consiste nel riconoscimento da parte di tutte le istituzioni scolastiche, e non solo da parte di quelle che accolgono i figli degli immigrati, che la società australiana è una società pluriculturale. La sperimentazione del bilinguismo nell'insegnamento, specialmente per gli alunni che nelle loro famiglie non parlano inglese, e

b) Per quanto concerne invece la nostra **collettività già presente in Australia**, ci sembra che quanti possono influire su di essa attraverso la stampa e altri mezzi di comunicazione e di diffusione culturale debbano impegnarsi, oltre che a sviluppare un'opera di **difesa degli interessi legittimi** e più immediati del nostro gruppo etnico, anche a dibattere i più vasti problemi di fondo della società australiana e a incoraggiare a livello universitario la conoscenza e lo studio della nostra cultura, per dare in tal modo un costruttivo ed originale **apporto allo sviluppo della società australiana**, nella ricerca della sua identità e del ruolo che essa è chiamata a svolgere in futuro nel concerto dei popoli del Sud-est asiatico.

2. **Sotto il profilo religioso**, l'emigrazione italiana porta alla Chiesa australiana un notevole contributo non forse diretto, ma certamente di riflesso. Gli italiani in Australia non costituiscono certo una élite culturale o religiosa. Tuttavia il loro modo profondo di sentire i valori etici della famiglia, la loro capacità di vivere la religione in maniera immediata e ricca di sentimento, di dare agli eventi fondamentali della vita un profondo senso religioso, e infine il modo con cui molti di essi hanno tratto dalla fede la forza e la speranza che li hanno sostenuti e li sostengono nelle prove talvolta durissime che hanno dovuto e devono affrontare nella loro vita di migranti, sono tutti elementi della religiosità della nostra gente che non devono passare inosservati.

La comunità cattolica italiana in Australia ha **bisogno di assistenza e di guida religiosa** perché gli elementi caratteristici della sua religiosità ora accennati trovino più consapevole e maturo sviluppo, e siano liberati dal pericolo di involuzione negativa, di continuare cioè a sussistere soltanto come ricordo nostalgico del passato. Tuttavia anche i cattolici italiani in Australia possono e devono essere chiamati a **collaborare in pieno allo sforzo che tutta la Chiesa di questo Paese sta compiendo** per rispondere alla sua missione nei confronti di quel popolo nuovo, quasi senza passato, ma certamente proiettato in un avvenire ricco di promesse, che sta nascendo nella lontana Australia.

l'insegnamento delle lingue dei principali gruppi etnici, sono soltanto alcuni aspetti di questo rinnovamento ».

L'attuazione di queste direttive incontra tuttavia non pochi ostacoli, sia per il difficile reperimento di insegnanti qualificati per questo approccio educativo pluriculturale, sia per l'insufficienza dei fondi stanziati, sia infine per le resistenze opposte da insegnanti legati alle vecchie concezioni. La realizzazione della società culturalmente pluralistica sarà effettiva e irreversibile solo quando si sarà diffusa una nuova mentalità in tutti i gruppi etnici che costituiscono oggi la struttura portante della società australiana, e quando tutti avranno pacificamente accettato l'applicazione del principio del pluralismo anche alle popolazioni di colore, superando così di fatto ogni discriminazione razziale.

Sul concetto di « multicultural society », sulle iniziative promosse per il miglioramento dei rapporti tra i vari gruppi etnici e per la tutela dei loro diritti, specialmente in relazione ai problemi degli aborigeni, cfr. COMMISSIONER FOR COMMUNITY RELATIONS, *First Annual Report 1976*, Canberra 1977.